

Eleonora Destefanis, Stefania Uggé
Il culto dei martiri tebei in Piemonte: alcune riflessioni

[A stampa in «Arte + Architettura in Svizzera», 54 (2003), 3, pp. 29-34 © delle autrici - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

Eleonora Destefanis e Sofia Uggé

Il culto dei martiri tebei in Piemonte

Il culto dei martiri tebei in Piemonte

Il culto dei martiri tebei conosce in Piemonte una notevole diffusione, sia in aree urbane che in ambito rurale o montano. Sembra possibile ad oggi individuare zone principali di attestazione della devozione a questi santi militari, che sono spesso in realtà personaggi dapprima venerati localmente e solo in seguito, ed in momenti diversi, identificati con i legionari tebei.

La tradizione ascrive nel numero dei soldati della legione martirizzata nel Vallese circa cinquanta santi venerati nella regione piemontese, ma tale attribuzione è il risultato di ricostruzioni erudite formulate nel corso dei secoli, e non trova invece un reale fondamento storico per la maggior parte dei casi¹.

Di fatto, allo stato attuale della ricerca, l'identificazione di questi santi come soldati martiri appartenenti a questa legione è in generale tardiva, eccetto il caso torinese (ill. 1). *Adventius*, *Octavius*, *Solutor* sono ricordati infatti come martiri da Massimo², primo vescovo noto della città di Torino, attivo tra la fine del IV e gli inizi del V secolo. Egli nei suoi sermoni invita i fedeli a riconoscere nei tre santi, «che hanno versato il loro sangue nei luoghi dove noi abitiamo», i protettori della città torinese; in questo momento però essi non sono ancora riconosciuti come martiri tebei, ma solo come martiri locali, cui va tributata, secondo le parole di Massimo, una particolare devozione.

L'attestazione più antica sino ad ora nota in cui Avventore, Ottavio e Solutore vengono identificati come legionari di *Acaunus* è costituita da una *Passio*, databile per ragioni stilistiche al VI–VII secolo³. In essa si racconta che i tre, scappati da Agaune e inseguiti dai persecutori, giunsero nella città di Torino, dove Avventore e Ottavio vennero uccisi all'esterno delle mura della città. Solutore invece, riuscito a fuggire, fu raggiunto a Ivrea e qui martirizzato in prossimità del fiume Dora Baltea; il suo corpo venne in seguito trasferito a Torino da una pia donna di nome Giuliana, che riunì i suoi resti alle spoglie dei due compagni.

Dallo stesso testo si ricava che in entrambi i luoghi del martirio la memoria di tali santi fu monumentalizzata attraverso la co-

struzione di due edifici di culto; successivamente, a Torino, sull'originaria *cellula oratoria* (ill. 3), il vescovo Vittore innalzò, nell'ultimo decennio del V secolo, una basilica di meravigliosa fattura («*digna decoraque basilica cum atrio*»)⁴.

Come recentemente è stato sottolineato da Franco Bolgiani⁵, la proliferazione di martiri riconosciuti come soldati della Legione Tebea trova agevoli possibilità di sviluppo grazie a quanto indicato da Eucherio di Lione, nella prima metà del V secolo. Egli infatti, nella *Passio Acaunensium Martyrum*⁶, ricorda il massacro dell'intera legione, formata da 6.600 uomini, ma di questi nomina unicamente Maurizio, Esuperio, Candido, tutti e tre alti ufficiali, cui si aggiunge un veterano, Vittore, più o meno occasionalmente coinvolto nel sanguinoso episodio; l'alto numero dei legionari venne ben presto a rappresentare un potenziale "serbatoio" in cui far confluire devozioni di matrice diversa.

In realtà, al di là del riferimento più o meno antico alla Legione Tebea, l'identificazione stessa di molte di queste figure resta piuttosto oscura: la pluralità di versioni differenti dello stesso nome, ad esempio, rende dubbia molte volte l'identità del santo, come nei casi di Alverio/Alessio; Attilio/Italo/Etolo; Chiaffredo/Teofredo/Iafredo.

Inoltre si riscontra, a livello di formazione della tradizione, un progressivo intreccio delle vicende riferite a vari martiri tebei venerati localmente, per lo più all'interno dello stesso comprensorio geografico. Ad esempio, nella *Vita* di Fiorenzo, santo di Bastia (Cuneo)⁷, quest'ultimo è associato a Costanzo, Alverio e Sebastiano, anch'essi oggetto di devozione nel territorio cuneese.

A livello generale, si osserva che la distribuzione geografica relativa alle attestazioni cultuali dei martiri tebei venerati in Piemonte sembra concentrarsi soprattutto nel Torinese, di cui si è già in parte detto, nell'Eporediese e nella provincia di Cuneo.

A Ivrea in particolare, secondo la recente ipotesi avanzata da Aldo Settia, il culto di Maurizio potrebbe essere ricondotto «almeno all'età tardo antica»: se infatti la dedicazione al primicerio connessa al castello cittadino è attestata soltanto nel 1192, il *castrum* compare nelle fonti scritte già alla fine del IX secolo e, come veri-

ficato per altre realtà urbane, non è da escludere che esso possa avere origini più antiche⁸ (ill. 2).

Il legame della città con la devozione ai martiri della legione è peraltro documentato con continuità per tutta l'età medievale, con la possibilità di individuare una stratificazione culturale articolata. Ad esempio, non risale a prima della fine dell'XI secolo il riconoscimento come tebei di Dalmazzo, Tegolo e Besso, peraltro già menzionati nel noto sacramentario compilato dal vescovo eporediese Warmondo (967-1055 circa), promotore del loro culto e attivo nell'acquisizione delle loro reliquie per la cattedrale⁹.

Il ruolo di Ivrea nella diffusione della devozione ai martiri tebei è legato alla posizione itineraria della città, sulla via che raccordava la pianura padana occidentale con il Vallese attraverso il passo del Gran San Bernardo. Tale asse costituisce sin dall'età romana una direttrice di primaria importanza, frequentata anche in seguito da eminenti personalità politiche ed ecclesiastiche, così come da mercanti, pellegrini e generici viandanti, tutti veicoli di scambi materiali, culturali e religiosi¹⁰.

È pertanto verosimile che proprio tale importante cerniera viaria abbia costituito il tramite per la diffusione e la promozione, in momenti diversi, del culto dei martiri di *Acaunus* nel Piemonte occidentale, area più direttamente interessata dalla presenza di questa arteria viaria¹¹.

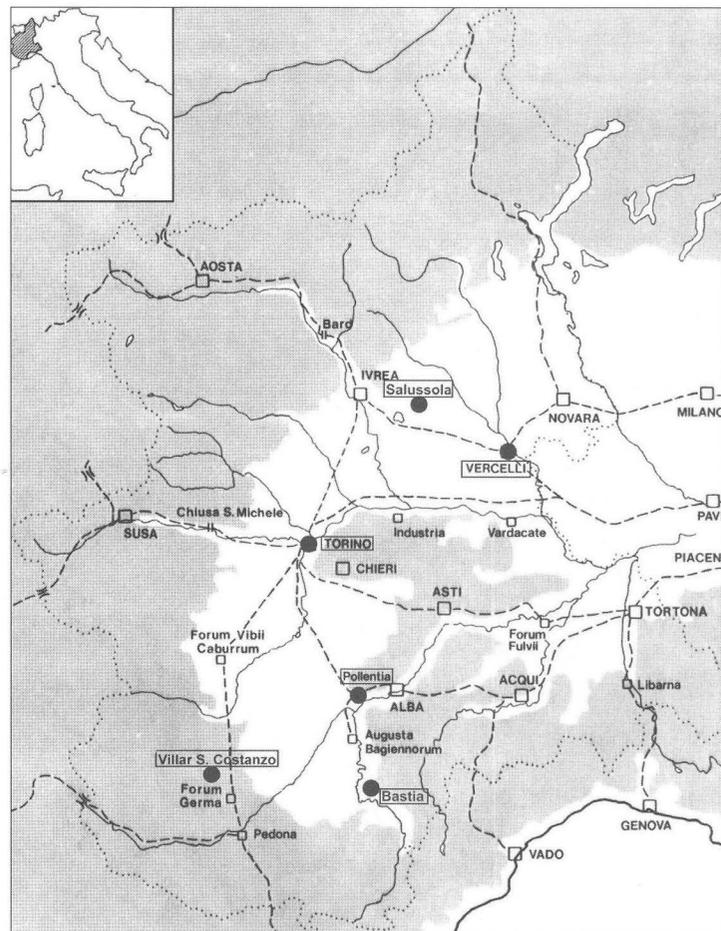
Nel territorio eporediese, ai confini tra la fascia pedemontana a oriente della Serra d'Ivrea e la pianura vercellese, si situa invece la vicenda del martire Secondo, ambientata nel *pagus Victimulae*. In base a quanto narrato in una *Passio*, edita negli *Acta Sanctorum*¹² e riconducibile, almeno nel suo nucleo originario, all'VIII secolo, l'esecuzione capitale di Secondo, riconosciuto come tebeo, è ricordata in relazione alla località di *Victimolis*, identificata con San Secondo di Salussola (Biella).

In realtà, la tradizione agiografica relativa al santo è fitta di notizie spesso contraddittorie¹³; anche sul piano archeologico del resto le informazioni sinora note non contribuiscono a fare chiarezza sulla questione.

È noto che la zona in cui è possibile identificare il *pagus Victimulae* ha rivestito fin dall'epoca romana un'importanza tanto itineraria – per la presenza di assi viari che collegano il Biellese con Vercelli e Torino – quanto economica, in relazione allo sfruttamento dei depositi auriferi dei torrenti Elvo e Olobbia. Numerosi ritrovamenti archeologici documentano in tutta l'area una presenza insediativa piuttosto diffusa per l'età classica¹⁴; per l'epoca paleocristiana è stato invece messo in luce, nell'area compresa tra Dorzano e San Secondo di Salussola, un edificio di culto, datato a fine IV-inizi V secolo, per il quale è stata recentemente avanzata la proposta di una funzione battesimale¹⁵. All'interno di tale chiesa si registra infatti una totale assenza di sepolture; escludendo dunque una destinazione funeraria, risulta evidentemente improbabile il collegamento con un eventuale centro martiriale legato a San Secondo.

Parimenti, al momento non vi sono dati per giustificare l'associazione di tale edificio con la *plebs Sancti Secundi* di Salussola, menzionata nella documentazione scritta del X secolo e poi nuovamente alla fine dell'XI secolo. Tale pieve è stata riconosciuta da alcuni studiosi, in realtà senza argomentazioni plausibili, come una fondazione voluta da Eusebio, vescovo di Vercelli nella seconda metà del IV secolo, il quale avrebbe promosso il culto di San Secondo, erigendo una pieve sul luogo del sacello esistente sulla tomba di questo martire¹⁶.

Ad Eusebio viene anche ricondotta la promozione del culto di Teonesto, in onore del quale il vescovo vercellese avrebbe fatto erigere una basilica in cui egli stesso poi sarebbe stato sepolto;



1 Il Piemonte. – I cerchi pieni indicano la localizzazione dei siti citati nel testo.

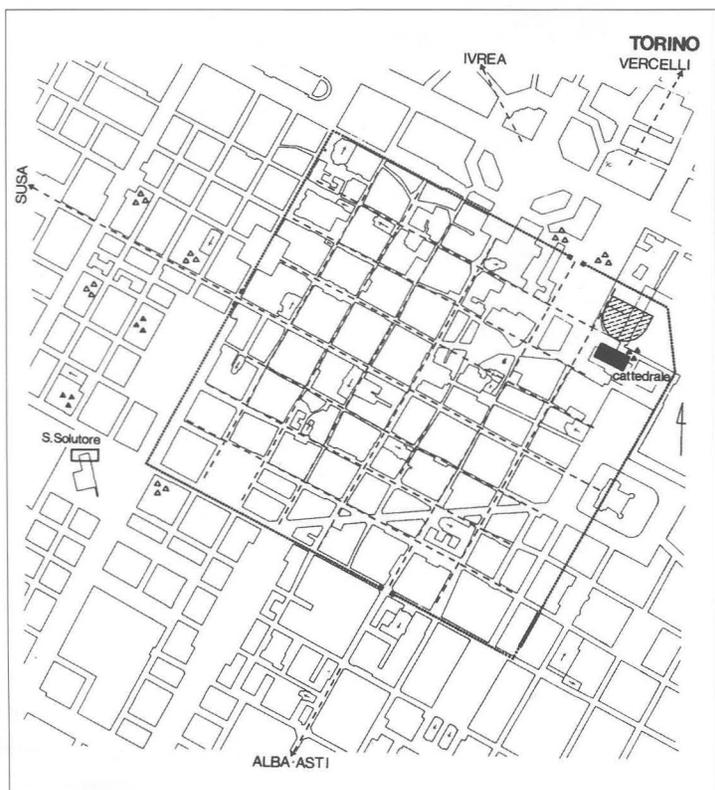
tale vicenda viene narrata nella cosiddetta *Vita antiqua*, in realtà una *Passio et vita* di Sant'Eusebio di ancora problematico inquadramento cronologico, ma ricondotta da vari studiosi, per quanto concerne il suo nucleo più antico, ad un periodo compreso tra il VII e il IX secolo¹⁷. Di Teonesto, in cui una tradizione tardiva individua un martire tebeo¹⁸, non si hanno in realtà notizie certe e sulla sua identità sono state avanzate numerose proposte di identificazione, che tendono tuttavia ad escluderne l'appartenenza alla legione giustiziata nel Vallese. In particolare, secondo Jean-Charles Picard, egli potrebbe essere un martire orientale, le cui reliquie sarebbero state portate a Vercelli da Eusebio, al suo ritorno dopo l'esilio di Scitopoli¹⁹.

Ancora più incerto resta inoltre il momento del riconoscimento come martire tebeo, processo per il quale Lellia Cracco Ruggini richiama l'aspetto fortemente militarizzato che la città di Vercelli sarebbe andata assumendo nella tarda antichità, quando dunque il culto di un santo militare avrebbe trovato un contesto di affermazione particolarmente favorevole²⁰. La studiosa già in precedenza aveva ricondotto lo sviluppo del culto di tali martiri al modello proposto per le Gallie, area in cui essi sarebbero particolarmente venerati nell'ambito di centri fortificati²¹.

Parimenti, nel Piemonte meridionale numerosi santi sono venerati come martiri tebei, per quanto, anche in questo caso, la tradizione non conosca attestazioni che risalgano ad un periodo



2



3

2 Ivrea. – Le rovine del castello (in alto a sinistra) sono ancora visibili in questa fotografia dell'Ottocento.

3 Torino, schema della topografia cristiana. – A sinistra ubicazione del polo culturale di S. Solutore.

4 Pollenzo. – La chiesa ottocentesca di San Vittore e presunta localizzazione dell'antica chiesa paleocristiana dedicata al medesimo santo.

precedente l'età moderna. Nel caso di Vittore, ad esempio, il Martirologio Geronimiano (metà del V secolo circa), ricorda il santo come oggetto di devozione a Pollenzo (Cuneo), senza tuttavia aggiungere alcuna indicazione relativa alla sua appartenenza alla Legione Tebea, né, più in generale, fornisce elementi per identificare tale personaggio. Non a caso alcuni studiosi hanno riconosciuto in questa figura non il Vittore citato da Eucherio, bensì l'omonimo martire milanese, il cui culto si diffuse a partire dalla fine del IV secolo²². A est della città romana, ormai in fase di destrutturazione, recenti indagini hanno identificato il sito ove probabilmente sorgeva l'antica chiesa paleocristiana di San Vittore (ill. 4), in prossimità di un'area cimiteriale tardoantica²³; da quest'ultima



4

provengono materiali del V secolo, che attestano l'esistenza sul luogo di una comunità cristiana organizzata²⁴. Anche per questa situazione il dato archeologico fornisce interessanti spunti di riflessione che, allo stato attuale della ricerca, non possono tuttavia apportare elementi chiarificatori sull'identificazione del santo.

In conclusione, la diffusione del culto dei martiri tebei in Piemonte sembra legata a tradizioni agiografiche pluristratificate, molto eterogenee in quanto a tempi e modalità di formazione. Se, come sopra indicato, per Solutore, Avventore e Ottavio l'associazione alla Legione Tebea risulta già affermata nel VI-VII secolo, per poi consolidarsi ulteriormente all'epoca della fondazione del monastero torinese di San Solutore, nell'XI secolo²⁵, spesso l'identificazione è tardiva e in qualche caso arriva addirittura a concretizzarsi in *inventiones* quattro-cinquecentesche delle reliquie del presunto martire tebeo (le spoglie di Alverio vengono ritrovate nel 1427²⁶, quelle di Costanzo nel 1580²⁷...).

Analogamente, fiorisce una notevole proliferazione di *Vitae* e *Passiones* di santi della legione, che si rinnova, talora, sino alle soglie del ventesimo secolo²⁸, a riprova, al di là della veridicità storica della tradizione, del "successo" di questi culti in Piemonte attraverso i secoli.

Résumé

Le culte des martyrs thébains connaît une diffusion remarquable au Piémont, aussi bien dans les zones urbaines que rurales. De nos jours, on parvient à distinguer les régions principales dans lesquelles la dévotion à ces saints militaires est attestée. De fait, il s'agit souvent de personnages vénérés d'abord localement et ce n'est que par la suite qu'ils ont été progressivement identifiés à des légionnaires thébains. L'analyse des sources révèle une stratification culturelle illustrant l'implantation et/ou le déploiement de cette vénération durant le haut Moyen Âge déjà ainsi qu'à des époques ultérieures; mais il reste difficile de discerner des traces archéologiques du développement et de la renaissance de ces cultes.

Zusammenfassung

Der Kult der thebäischen Märtyrer ist im Piemont sowohl in städtischen wie ländlichen Gebieten recht verbreitet. Heutzutage ist es möglich, die wichtigsten Regionen, in welchen die Verehrung dieser militärischen Heiligen nachgewiesen werden kann, zu bezeichnen. Tatsächlich handelt es sich dabei häufig um lokal verehrte Persönlichkeiten, die erst im Laufe der Zeit und zu verschiedenen Momenten mit der Thebäischen Legion identifiziert wurden. Die Quellen lassen eine kulturelle Überlagerung erkennen, welche die Bestätigung und/oder die Zunahme dieser Verehrungen bereits für das Frühmittelalter, in anderen Fällen für spätere Epochen liefert. Noch problematischer ist es, archäologische Spuren der Entwicklung und des Wiederauflebens solcher Kulte festzustellen.

NOTE

1 Felice Alessio, «I martiri tebei in Piemonte», in Carlo Patrucco, Felice Alessio, Silvio Pivano, Giuseppe Battagliano, Alessandro Colombo, Ferdinando Gabotto, Giovanni Carbonelli, *Miscellanea Valdostana*, Pinerolo 1903 («Biblioteca della Società Storica Subalpina», XVII), p. 3-5. Un calcolo, per quanto sicuramente incompleto e suscettibile di revisioni (Alessio 1903, p. 31) annovera per il solo Piemonte ben quarantaquattro attestazioni di un culto tributato a santi venerati come "martiri tebei".

2 Maximi Episcopi Taurinensis, *Collectionem sermonum antiquam nonnullis sermonibus extravagantibus adiectis*, ed. Almut Mutzenbecher, Turnholte 1962 («Corpus Christianorum, Series Latina», XXIII), p. 40-42.

3 Silvana Cerisola, *I santi martiri torinesi Solutore, Avventore ed Ottavio nella storia, nel culto, nella leggenda*, tesi di laurea in Storia del Cristianesimo, relatore Franco Bolgiani, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1961-1962, inedita, p. 109-114.

4 Sul problematico riscontro archeologico cfr. Gisella Cantino Wataghin, «Dinamiche della cristianizzazione nella diocesi di Torino: le testimonianze archeologiche», in *Atti del Convegno Internazionale di Studi su Massimo di Torino nel XVI Centenario del Concilio di Torino* (Torino 1998), Torino 1999, p. 23-24.

5 Franco Bolgiani, «I Santi Martiri Torinesi Avventore, Ottavio e Solutore», in *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino 2001, p. 19-20.

6 Eucherii, «Passio Acaunensium Martyrum», in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores Rerum Merovingicarum*, III, a cura di Bruno Krusch, Hannover 1896 (rist. an. 1977 e 1995) p. 32-41.

7 *Vita e Martirio di San Fiorenzo*, Mondovì 1887.

8 Aldo Angelo Settia, «L'alto medioevo», in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di Giorgio Cracco con la collaborazione di Andrea Piazza, Roma 1998, p. 81, note 24-25.

9 *Ibidem*, p. 110-117.

10 François Wiblè, «Il ruolo della strada del Gran San Bernardo nella storia del Vallese romano (*Vallis Poenina*)», in *Tra pianura e valichi alpini*.

Archeologia e storia in un territorio di transito, Atti del Convegno (Galliate 1999), a cura di Gisella Cantino Wataghin e Eleonora Destefanis, Vercelli 2001, p. 79-93.

11 Spunti di riflessione in tal senso sono forniti anche dalla distribuzione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune in età medievale, che trova proprio nella direttrice verso il valico uno dei suoi assi portanti (cfr. Gilbert Coutaz, «L'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune autour de l'an mil», *Vallesia*, n. LII, 1997, p. 10). Più marginale appare invece il ruolo itinerario del passo del Sempione, la cui promozione a via di transito non sembra risalire a prima dell'avanzato Medioevo, come documentato anche dalle testimonianze archeologiche: si veda in proposito Wiblè 2001 (cfr. nota 10), p. 84 e Olivier Paccolat, «Le village gallo-romain de Brig-Gris/Waldmatte», *Archéologie Suisse*, n. 20, 1997, fasc. 1, p. 25-36.

12 *Acta Sanctorum, Augusti*, V, Venetiis 1754, cc. 792-797.

13 Secondo una tradizione attestata nella *Cronaca della Novalesa*, redatta nel terzo quarto dell'XI secolo, le reliquie di Secondo sarebbero state trasferite a Torino dal vescovo Guglielmo, di cui risulta incerta l'identificazione. Sul problema si veda Bolgiani 2001 (cfr. nota 5), p. 24-25.

14 Gabriella Pantò, «Il Biellese tra cristianizzazione e migrazioni barbariche», in *Antichità ed arte nel Biellese*, Atti del Convegno (Biella 1989), a cura di C. Ottino, *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n. XLIV, nuova serie, 1990-1991, p. 59-89.

15 Gabriella Pantò, «Dorzano», in Gabriella Pantò, Luisella Pejrani Baricco, «Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolombarda», in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, 8° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia Settentrionale (Garda 2000), Mantova 2001, p. 36-39.

16 Giuseppe Ferraris, «La pieve di S. Stefano di Lenta nel contesto delle pievi eusebiane», in *Arte e storia di Lenta*, Atti del Convegno (Lenta 1981), Vercelli 1986, p. 16-18. Per una revisione complessiva del problema, anche in relazione al dato archeologico, si veda Gisella Cantino Wataghin, «Fonti archeologiche per la storia della chie-

sa vercellese», in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, a cura di Enrico dal Covolo, Renato Uglione, Giovanni Maria Vian, Roma 1997, p. 43, nota 84.

17 Sulla questione cfr. Adele Monaci Castagno, «La prima evangelizzazione a Vercelli», in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo* (cfr. nota 16), p. 64, nota 9.

18 Lellia Cracco Ruggini, «Vercelli e Milano: nessi politici e rapporti ecclesiali nel IV-V secolo», in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo* (cfr. nota 16), p. 116-117.

19 Jean-Charles Picard, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle*, Roma 1988, p. 291-293, poi ripreso in Cantino Wataghin 1997 (cfr. nota 16), p. 31 e in Monaci Castagno 1997 (cfr. nota 17), p. 68.

20 Cracco Ruggini 1997 (cfr. nota 18), p. 117.

21 Lellia Cracco Ruggini, «Bagaudi e santi Innocenti: un'avventura fra demonizzazione e martirio», in *Trinacorda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, a cura di Ettore Gabba, Como 1983, p. 140-142; Lellia Cracco Ruggini, «Etablissements militaires, martyres bagaudes et traditions romaines dans la "Vita Baboleni"», *Historia*, n. 44, 1995, p. 110-119; Lellia Cracco Ruggini, «Novara nella Liguria tardoantica», in *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del Convegno (Novara 1998), Novara 1999, p. 32.

22 Cantino Wataghin 1999 (cfr. nota 4), p. 38.

23 Egle Micheletto, «Villes éphémères dans le sud du Piémont: les exemples de Pollentia et d'Augusta Bagiennorum», in *Gisella Cantino Wataghin, Egle Micheletto, «Rapport de synthèse régionale sur l'Italie du Nord», in Capitales éphémères. Des chefs-lieux de cité perdent leur statut dans l'Antiquité tardive*, Actes du Colloque, Tours 2003, c.d.s.

24 Giovanni Mennella e Giovanni Coccòluto, *Regio IX. Liguria reliqua trans et cis Appenninum, Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, 9, Bari 1995, p. 48-53.

25 Bolgiani 2001 (cfr. nota 5), p. 22-24.

26 Alessio 1903 (cfr. nota 1), p. 33.

27 L'avvenimento, narrato quasi contemporaneamente dal gesuita Guglielmo Baldessano, *Storia di San Maurizio e della Legione Tebea*, Torino

1604, avvenne nella chiesa di San Costanzo al Monte, sorta sulle pendici del boscoso monte San Bernardo, in val Maira. In tale luogo già la *Cronaca di Saluzzo*, redatta tra il 1430 e il 1440, collocava il martirio di San Costanzo, ricordandolo come «di gente thebea de la legione dys. mauricio...» (Gioffredo Della Chiesa, *Cronaca di Saluzzo. Larbore e geneologia de la illustre Casa di Salucio discesa dal Saxonico Sanguie cum molte altre antiquitate agiuncte daltri Potentaty e Signory*, in *Historiae Patriae Monumenta, Scriptores*, III, tomo V, Torino 1848, col. 875). È significativo sottolineare, a proposito del miracoloso ritrovamento di tali reliquie alla fine del Cinquecento, che in questo momento nella valle si stava diffondendo l'eresia ugonotta, per contrastare la quale erano giunti alcuni gesuiti, testimoni appunto di questo rinvenimento.

28 Cfr. nota 7.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Si ringraziano la dott.ssa Egle Micheletto, della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, e la dott.ssa Lorenza Boni per aver messo a disposizione alcune illustrazioni.

1: Da: Egle Micheletto, Luisella Pejrani Baricco, «Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo», in *L'Italia centro-settentrionale in et à longobarda*. Atti del Convegno, Ascoli Piceno 1995, a cura di Lidia Paroli, Firenze 1997. - 2: Archivio privato Lorenza Boni. - 3: Da: Gisella Cantino Wataghin, «L'Italia settentrionale», in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon-Vienne-Grenoble-Genève-Aoste 1986*, Città del Vaticano 1989. - 4: Da: Egle Micheletto, «Chiese e città romane "abbandonate" in Piemonte. S. Maria ad Augusta Bagiennorum, S. Vittore a Pollentia e S. Dalmazzo a Pedona», in *Le chiese rurali tra V e VI secolo in Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe*. Atti del 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garlate 2002, c.d.s.

INDIRIZZI DELLE AUTRICI

Dr. Eleonora Destefanis, Corso Giovanni Lanza 109, I-10133 Torino

Dr. Sofia Uggé, Vicolo del Quartiere 13/1, I-10020 Cambiano (Torino)

Archeologhe, Università del Piemonte orientale, «Amedeo Avogadro», Vercelli